

## POLITICA

# Italicum, ore decisive Boldrini: parità in lista

● **La trattativa sul 40% di capolista donne approda nel comitato ristretto** ● **Apertura condizionata di Forza Italia** ● **La presidente della Camera: «L'equità di genere non può essere oggetto di scambio»**

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

È il giorno della verità per l'Italicum. Oggi la legge elettorale torna in aula a Montecitorio dopo il week end di riflessione. Laura Boldrini annuncia che la discussione dovrebbe chiudersi in otto ore con i tempi contingentati, ma lei non ha intenzione di «comprimere la discussione». Renzi: «A un passo dal traguardo, si chiude stasera o al massimo domani». La parità di genere? «Se si trova l'accordo sarei felice, ma deve essere tra tutti».

Già, perché l'impasse non è ancora risolta. La trattativa prosegue sul filo del minuto. Ma la luce verde non è ancora arrivata, e il nervosismo generale cresce. La forzista Laura Ravetto ha proposto alle deputate di vestirsi stamattina di bianco, dal Pd ha accettato subito Alessandra Moretti. L'appuntamento decisivo è per le 9,30 quando è convocato il comitato dei nove, in attesa della seduta alle 11. O si trova un accordo lì o si andrà in aula in ordine sparso. L'ipotesi di compromesso è sempre la stessa: il 40% dei capilista donne e il 60% uomini. Percentuali che, però, potrebbero ancora essere limiate al ribasso.

«Vediamo, siamo disponibili a ragionare - rilancia Giovanni Toti per Forza Italia - Non è la nostra Stalingrado. La parità di genere è una richiesta legittima come altre. Ma l'Italicum è un patto a tre, quindi aspettiamo di vedere se tutti i contraenti sono d'accordo. E aspettiamo di vedere che posizione prende il governo». Il pressing di depu-

tate che hanno con Silvio Berlusconi un rapporto solido (Mara Carfagna, Annagrazia Calabria, Stefania Prestigiacomo, Michaela Biancofiore) ha bucatato la diffidenza del leader. «Se ci tenete, va bene. Ma l'impianto della legge non si tocca». E già Renato Schifani si fa bello: «Non si può far finta di nulla, servono meccanismi che garantiscano un'adeguata rappresentanza di genere».

Il Cavaliere è diffidente. Teme trappole e insieme non vuole restare con il più classico dei cerini in mano, non intende ritrovarsi l'unico «misogino» dello scenario politico. Tanto più che ieri la presidente della Camera è ritornata sul punto: «Spero che queste ore portino consiglio a chi dovrà decidere. Il 50% della popolazione è costituita da donne. Ci sono buoni motivi per un'adeguata rappresentanza». Aggiungendo: «Si trovi una mediazione, ma questo tema non può essere oggetto di scambio».

## ALLARME SALVA-LEGA

Berlusconi però non vuole neppure che il risultato di accontentare l'altra metà del cielo significhi riaprire l'accordo, con il vaso di Pandora delle recriminazioni reciproche. Una fra tutte preoccupa i forzisti: «Con la scusa del Salva-Lega, al Senato tenteranno di abbas-



Laura Boldrini FOTO L'ESPRESSO

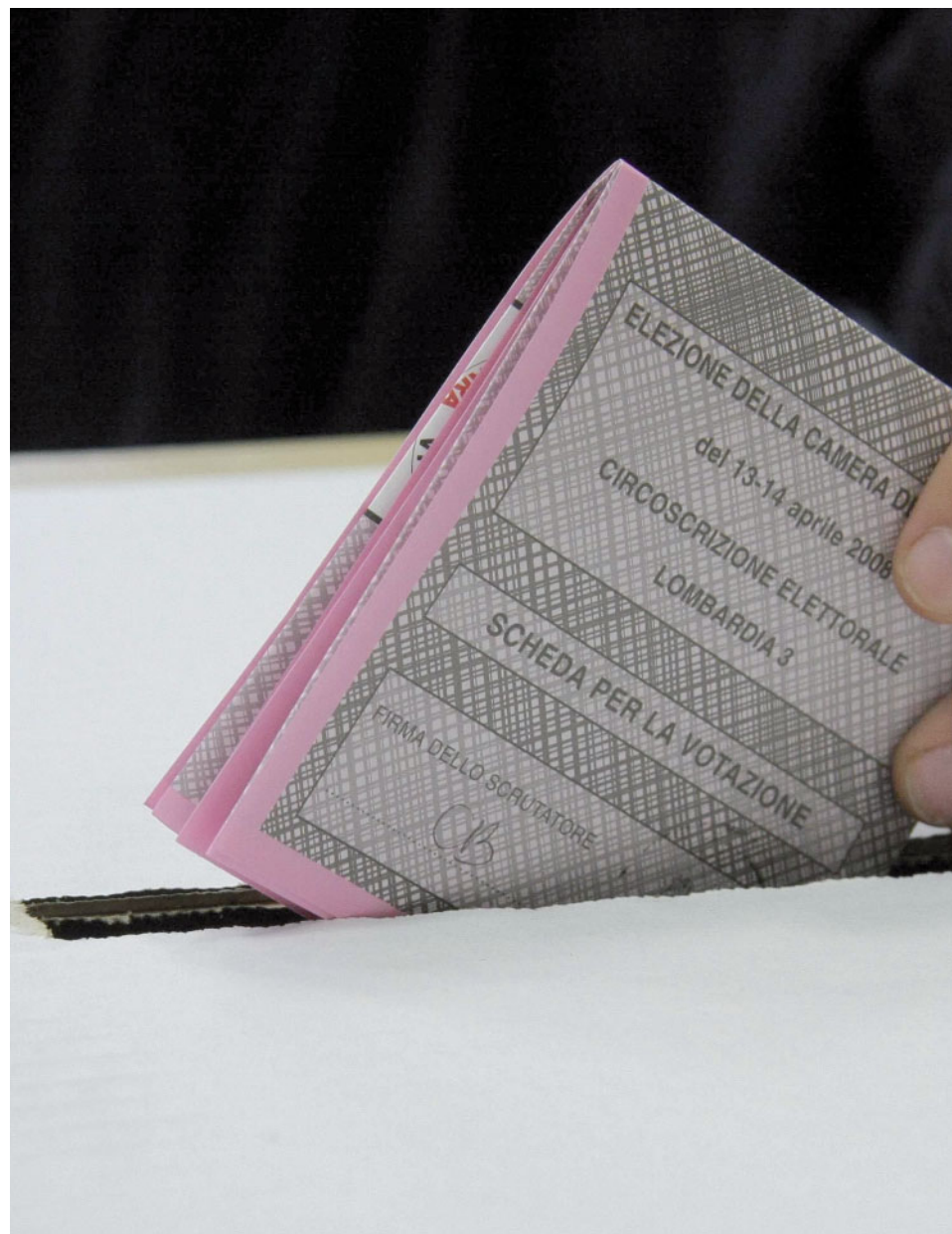
sare le soglie minime - si sfoga un deputato - Così invece di una legge a impianto bipolare ci troviamo un Porcellum peggiorato». A vantaggio dei cugini nuovocentristi.

Non è l'unica mina sul percorso. Alfano e Quagliariello si dicono favorevoli alla parità di genere, ma intanto rilanciano le preferenze. Ieri, a titolo provvisorio, le ha evocate anche Berlusconi: «Più meritocratiche delle quote rosa». Un fronte che, se aperto, porterebbe la legge su un binario morto, dato che il Pd è invece favorevole ai collegi uninominali. Luigi Zanda, su *Repubblica*, lo ha detto con chiarezza: «Convinceremo tutti sulla parità di genere e le preferenze non torneranno». Sullo sfondo, poi, restano le soglie minime di accesso e il premio di maggioranza, catalizzatori di malumori. I timori dei partiti piccoli sono vari. I voti segreti numerosi, i franchi tiratori nelle scorse votazioni sono stati un numero costante da far individuare un'area di malcontento circoscritta ma determinata.

A Palazzo Chigi c'è la consapevolezza che si viaggia sul filo del rasoio e che la partita sarà davvero chiusa solo dopo il voto finale. Anche in casa Pd non mancano i distinguo. La minoranza affila le armi per la battaglia sulla sorte del Senato, dove un'idea unica ancora non c'è. La task force renziana - il ministro Maria Elena Boschi, il numero due del Nazareno Guerini e il sottosegretario di Palazzo Chigi Delrio - è in trincea su entrambi i fronti, legge elettorale e riforme costituzionali.

## BATTAGLIA SUL SENATO

Il premier sul secondo versante ha accelerato. Incassato il sì della Camera all'Italicum, entro una decina di giorni dovrebbe partire a Palazzo Madama la discussione sul medesimo ramo del Parlamento. Tutt'altro che pacifica: Renzi vuole un Senato non elettivo, e dunque senatori non retribuiti con un lauto stipendio bensì con un gettone di presenza per le spese delle trasferte a Roma. Alfano e Lupi hanno un progetto diverso, con senatori eletti in listini al momento delle Regionali e retribuiti dalle loro Regioni come i consiglieri. Anche se non faranno le barricate, hanno fatto sapere al premier, contro un Senato formato da eletti di secondo grado. Di tutto questo si comincerà a discutere appena finito l'iter dell'Italicum.



## AMMINISTRATIVE

### Primarie, Renzi non vota nella sua Pontassieve Buona affluenza in Abruzzo in vista delle regionali

Lo ha anche annunciato uscendo dalla messa ieri, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, «non vado a votare». Infatti non è andato a votare per le primarie del centrosinistra che si sono svolte ieri nel paese dove vive con la famiglia, Pontassieve. Eppure Renzi è sempre stato un sostenitore della consultazione di base. Nel paese toscano si sono sfidati per la poltrona di primo cittadino, Samuele Fabbrini e Monica Marini.

Ieri si sono svolte in tutto l'Abruzzo le primarie del centrosinistra per la scelta del candidato alla presidenza della Regione e per il candidato

sindaco di Pescara. I candidati alle primarie per le regionali che si sono sfidati ieri sono Luciano D'Alfonso (Pd), Franco Caramanico (Sinistra Ecologia e Libertà) e Alfonso Mascitelli (Italia dei Valori). Francesca Ciafardini, segretaria provinciale del Pd di Pescara, ha lanciato un appello alla partecipazione, e in abruzzo sono stati allestiti 300 seggi nei gazebo, ma Ciafardini ha anche lamentato la mancanza delle donne nella competizione. Sono sei invece i candidati per il sindaco di Pescara: Giorgio D'Amico, Gianni Cordova, Gianni Teodoro (Lista Teodoro),

# Polemiche infondate, ma il ruolo del Colle andrebbe rivisto

## IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Chi lo conosce sa che Napolitano ha sempre difeso una qualche proporzionalità fra i voti espressi e i seggi attribuiti ai partiti. Da leader di partito e da parlamentare non si è certo trovato sulla trincea dei referendari e neppure dei maggioritari. Certamente, il bipolarismo sta nella sua concezione della politica tanto quanto sta la sua visione di una democrazia parlamentare. È molto difficile, quindi, pensare che non abbia espresso le sue opinioni ogniqualvolta è stato - certo, in maniera riservata - interpellato a proposito della riforma elettorale e delle altre riforme istituzionali e costituzionali. In occasione della Festa delle donne, ha anche manifestato pieno appoggio alla richiesta di parità di genere nelle

liste elettorali. Peraltro, la parità può essere acquisita in molti modi e quello che si va profilando, se lo schieramento trasversale delle donne avrà successo, non è necessariamente il migliore.

Può anche darsi che il Presidente abbia espresso la sua contrarietà all'importazione del sistema elettorale spagnolo facendo valere, afferma oggi uno dei parenti non troppo lontani del progetto di legge elettorale in discussione alla Camera, la sua «moral suasion». Se di esercizio di sola persuasione si tratta, allora la responsabilità di avere abbandonato quella che, comunque, appariva una confusa imitazione di un sistema elettorale che elegge soltanto 350 deputati, che non riguarda il Senato, che si accompagna all'elezione del Capo del governo in Parlamento con il meccanismo del voto di sfiducia costruttivo, che sta nel contesto di una monarchia costituzionale, rimane tutta dei prolifici riformatori elettorali che avevano presentato al Presidente

almeno altre due alternative. Poi, il progetto attualmente in discussione non discende da nessuna di quelle, peraltro non migliori, alternative. Il punto di questa escursione nelle asserite preferenze elettorali del Presidente è duplice: da un lato, riconoscere che il Presidente ha la facoltà di valutare, di sostenere e di sconsigliare ogniqualvolta lo desidera, tutte le volte che glielo viene richiesto, ma anche di sua spontanea volontà; dall'altro, ricordare che coloro che chiedono sostegno sanno a quali condizioni possono ottenerlo e coloro che desiderano consigli presidenziali non sono affatto obbligati ad attenersi. In una democrazia pluralista è poi anche giusto, persino opportuno che coloro che hanno competenze ed energie si attivino per sostenere un progetto di legge oppure per contrastarlo, come hanno fatto con un apposito documento alcuni giuristi che intravedono nel progetto in discussione alcuni persistenti

elementi di incostituzionalità proprio alla luce della sentenza n. 12014 della Corte costituzionale. Toccherà poi al Presidente, come lui stesso ha già dichiarato, valutare con la massima attenzione anche le motivazioni e i tentativi di «persuasione» degli oppositori della legge prima di procedere alla sua promulgazione. Incidentalmente, pur rilevando i molti inconvenienti della legge vigente, la Corte non aveva dato nessuna importanza alla tematica parità di genere. Questo non significa che la tematica non esista, eccome, ma credo che siano i meccanismi e, in particolare, il permanente potere di nomina dei parlamentari a opera dei capi dei partiti (e delle correnti) che

...

**Anche per affrontare il problema della parità la soluzione migliore restano i collegi**

dovrebbero essere messi in discussione. La mia risposta non è tornare al voto di preferenza, ma introdurre i collegi uninominali. Nell'incumbente, nient'affatto deplorabile e tanto meno incostituzionale, presenza del presidente della Repubblica nei procedimenti di riforma elettorale, istituzionale e costituzionale, colgo l'imprevedibile necessità di ridefinire meglio ruolo e compiti della figura presidenziale. Quella figura che, nelle autorevoli parole di un presidente della Corte, tanto prudente quanto colto come fu Livio Paladin, i Costituenti hanno definito in maniera «indeterminata» e che, ancora nelle parole di Paladin, potrebbe evolvere «magari nell'ottica di un sistema semi-presidenziale alla francese» (che, naturalmente, richiederebbe una legge elettorale appropriata). Probabilmente contro la sua volontà, è la stessa azione di Napolitano che, influenzato dalle circostanze, ha oramai posto il problema.